

gente, qualli erano carichi di victovaglie per sua armatta, et la nocte a eppi et victovaglie si dette il fuocho. Poi venendo alla volta di la vellona pigliamo doe Gallere et una Galeota che veniano da l'armatta, da le qualle inteixemo il S.^{or} Turcho essere in persona ne la vellona et cum ogni celleritta haprestarsi per passare in puglia: et habbiando inteixo veniva da levante certe Gallere, si voltamo et a li ventiduo s' incontriamo in dodexe Gallere de Galipolli benissimo in ordine, et si deffendereno gagliardissimamente, et cum grande mortalità l'oro et danno nostro le preizamo tucte. Et il S.^{or} Cap.^o nostro in dicta battaglia restò feritto di una frechia sopra il zenochio, et laudato sia dio è fora de periculo, et li è dispiasuto assai di non posser scrivere per fare suo debito alla Ill.^{ma} S. V. Et habbiando nel presente viaggio ricuperatto certi schiav et cognosciendo l'obligo grande à verso di quella, ha volsuto si mande li sei subditi, quali habbiamo facto imbarchare ne la presente nave, parendo presta et segura, a li qualli si è dacto bono ordine et governo, et non se li è facto il conto intiero non sapendo quanto habbiano havere, essendo stati pagati da baptista Bacigalupo mentre demancho arivando a Genoa se vendera il conto et se li farà il debito. Che non dirò altro al presente alla Ill.^{ma} S. V. se non che il S.^{or} Cap.^o resta continuamente servitor di quella, et supplicha voglia disporre di lui et sue Gallere, come se fosseno soe proprie, et cossi io restando sempre a comandi di quella et a epsa humilmente m'araccomando. Da Messina a li 30 di Iulio 1537.

Di V. Ill.^{ma} S.

Servitor
IO. BATIN D'ORIA

L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO IN SESTRI PONENTE NEL MEDIO EVO ⁽¹⁾

Il volume XXXIV degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* contiene gli annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie dal secolo VII al secolo XV. E una raccolta diligentissima di ben millecinquecento trentasette documenti che riguardano Sestri, parte tratti dall'Archivio di Stato di Genova, parte dall'Archivio Parrocchiale della chiesa di San Giovanni Battista, dovuta all'opera paziente

(1) *Atti della Società Ligure di Storia patria*, vol. XXXIV. — *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie* (dal secolo VII al secolo XV).

e dotta del Rev. Teol. Giuseppe Parodi, benemerito Prevosto di quella chiesa, coadiuvato dall'egregio archivista Arturo Ferretto noto ai cultori della storia genovese. Parlare di questo volume a mò di recensione è cosa impossibile. Quando si è detto che chiunque voglia parlare della storia di Sestri nel medio evo dovrà assolutamente consultarlo e sempre ne ricaverà giovamento non poco, si è detto tutto e si è detto niente. È una fonte inesauribile di notizie per chi sa dal freddo documento far balzare la vita, come lo scultore dal rigido marmo fa balzare la statua. Io, nato a Sestri, leggendo questo volume, prima con curiosità grande, poi con molta attenzione, ho ricavato alcuni dati che riguardano il commercio e l'industria sestrese di quei tempi, e qui brevemente li espongo, non già presumendo di far balzare da quei documenti la vita, ma convinto del detto di Victor Hugo che non ci sono piccoli avvenimenti nell'umanità nè foglie piccine nella vegetazione, pensiero posto per epigrafe alla bella prefazione che precede questi Annali di Sestri.

*
* *

Parlando del commercio e delle industrie di Sestri nel Medio Evo, occorre che il lettore conosca l'equivalenza delle monete e delle misure genovesi di quei tempi, in confronto delle monete e delle misure attuali.

Il sistema monetario genovese era costituito della lira di Genova, che variò continuamente, tanto da scendere di peso da grammi 8,838 d'oro fino (anno 1200) sin a grammi 0,242 (anno 1792), con una proporzionata diminuzione di valore. La lira genovese dividevasi in 20 soldi e il soldo in 12 denari, proprio come nel sistema monetario inglese. Ciò posto io riporto qui in parte la tavola dei valori in lire antiche genovesi con la corrispondenza in lire italiane attuali compilata da Cornelio Desimoni (1).

(1) La tavola completa è in appendice all'opera del BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*. Genova, Sordo-muti, 1875.

Numero d'ordine.	Anno.	Peso in grammi della Lira di Genova.	Suo valore in L. it.
1	1200 (?)	8,238	30,438
2	1240 (?)	7,070	24,354
3	1260 (?)	5,891	20,288
4	1273 (?)	5,370	18,494
5	1276	5,050	17,392
6	»	4,990	17,186
7	»	4,932	16,986
8	1290 (?)	4,713	16,234
9	4,419	15,219
10	1302	4,118	14,182
11	1309	3,535	12,177
12	3,367	11,595
13	1327	3,314	11,413
14
15	1335
16	1339	2,828	9,750
17	1348	»	»
18	1370	2,854	9,829
19	1390	»	»
20	1404	»	»
21	1412	2,378 (?)	8,190 (?)
22	1421	2,229	7,677
23	2,162	7,547
24	1429	1,982	6,826
25	1,928	6,640
26	1,877	6,464
27	1434	1,784	6,144
28	1,698	5,848
29	1,621	5,583
30	1440	1,585	5,459

Per ciò che riguarda le misure io mi limito a riferire l'equivalenza loro così come fu trovata da Pietro Rocca (1).

La <i>tavola</i> , misura di terreni, equivale a m. q.	12,728800
Il <i>moggio</i> , misura di calcina pesava <i>cantare</i>	16
Il <i>cantaro</i> pesava <i>libbre</i>	150
La <i>libbra</i> pesava Kg. attuali	0,317.664
Sicchè un <i>moggio</i> di calcina equivarrebbe a Kg.	762,3936
La <i>metreta</i> misura da vino equivale a <i>barili</i>	2
Il <i>barile</i> conteneva <i>pinte</i>	48

(1) *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova, Sordomuti, 1871.

La <i>pinta</i> equivaleva a litri	0,953 (1)
Sicchè una metreta di vino equivarrebbe a litri	91,488
La <i>mina</i> misura di grano equivale a Kg.	71,474

*
**

I Sestresi, come del resto la gente eminentemente marinara, si trovano sparsi nel Medio Evo per tutto il mondo. Quando il paese natio non porge sufficiente il viatico per la vita, ovvero un sentimento, comune a tutti i Liguri, di maggior lucro li spinge, abbandonano la riva del loro mare e vanno altrove a cercar lavoro per le loro braccia e soldi per la borsa. Oltre a trovare cittadini di Sestri in Savona, in Chiavari, in Ventimiglia lungo il 1100 e il 1200, ne troviamo a negoziare in Provenza, a Marsiglia, a Monaco. Un attivo commercio di grano, di vino, di cacio, di pesca e di lane vi era in quei tempi fra Genova e le isole di Sardegna e di Corsica, e noi troviamo Sestresi navigare e negoziare per quelle isole, come in Sicilia, in Maremma, in Grosseto. Ma non soltanto al Mar Tirreno limitavasi la navigazione; molti Sestresi veleggiavano per l'Oriente, come Girardo Frixone (an. 1233), Nicoloso Guercio *de Bruscata* (an. 1252), Giannino Gandolfo (an. 1255), Giacomo da Sestri, Mazone e Roberto *de Loco* pure di Sestri sulla nave *Inglesita* (an. 1270) e Loisino Abate di Sestri che in Oriente va a vendere spade (an. 1334). Numerosi Sestresi dal 1299 al 1302 sono in Famagosta: Antonio da Sestri, Oddone da Sestri che vi ha casa e vi negozia olio (2), Giovanni Gualterio e Giacomo da Sestri, Sestino Caldino, Antonio da Sestri, Giacomo Cavanna, Obertino Sachello e Ansaldo da Sestri che vi negozia cotone; come pure ne troviamo in Maiorca, in Pera, a Caffa, a Scio e persino nel lontano Catai, la moderna Cina. Va a negoziare in Romania Sestino Caldino, e nel 1288 certo Ruota vi commercia pezze di panno; panno di Lombardia commercia in

(1) Quantunque la *pinta* abbia variato tuttavia per quei tempi di cui parliamo avea tale valore. V. ROCCA, op. cit., pag. 74.

(2) Su questo negoziante cfr. DESIMONI, *Actes passés à Famagosta par le Notaire Lamberlo de Sabuceto*, Gênes, Sourds-Muets, 1883, pag. 20.

Tunisi nel 1237 il sestrese Ansaldo Peloso; nel 1161 va a negoziare in Alessandria d'Egitto Guglielmo da Sestri; nel 1313 in Trebisonda Bertolino Fraxeloni, e nel 1315 in Cefalonia Tommasino Sezardo.

Sestri costrusse sempre navi. È famoso lo scalo di Sestri per le costruzioni di navi a vela; i vecchi bianchi per antico pelo si ricordano aver contati innumeri gli scafi in costruzione sulla spiaggia sestrese, ed oggi, affinati gli ingegni, progredite le scienze, superbe moli di acciaio scendono dai rumoreggianti cantieri al bacio dell'onda e della gloria. Orbene, da un atto del 1251 conosco un maestro d'ascia, Sesto da Sestri, da un altro un calafato, Tommaso da Sestri, che il 22 aprile 1244 fa testamento beneficiando chiese, conventi e poveri, lasciando a questi ultimi 10 soldi, credito che ha verso un ebreo cui li imprestò essendo a Murcia in Spagna. Un apprendista nell'arte di maestro d'ascia è Bonaora figlio di Ogereto da Vernazza che nel 1248 comincia a imprender l'arte dal già nominato Sesto, obbligandosi a stare con lui per 10 anni: in compenso Sesto promette tenerlo sano e infermo, calzarlo, vestirlo, insegnargli l'arte portandolo pure sul mare, e dargli alla fine del tempo prefisso una mannaia, un mannarone, un'ascia e una serra. Questo Sesto da Sestri fu per quei tempi abbastanza danaroso. Possedeva barche: è sua quella chiamata *S. Stefano* e da lui venduta nel 1254 per lire 11 a Nicola Calverio da Messina, a Guglielmo da Lerida e a Guglielmo de Plamerio di Montpellier; come è sua un'altra per un terzo affittata nel 1251 a Guglielmo de Casalegio da Nervi per lo spazio di un anno e per soldi 22 solvibili ogni quattro mesi.

Altri maestri d'ascia sono: Francesco Ottone, nominato in un atto del 1337; Francesco Conte (1341); Lorenzo Pellerio che in qualità di maestro d'ascia si imbarca nel 1364 su una galea armata dal Comune di Genova; Antonio Chiappori imbarcato nel 1370 sulla galea sottile a bordo della quale trovavasi papa Urbano V; Quilico Casella (1373); Benedetto Ottone che per incarico di Genova costruisce nel 1384 una galea; Bertola Rosso che nel 1454 fa parte

della flottiglia preparata contro il re d'Aragona; Nicolò Gaeta, calafato a bordo nel 1459 della galea di Baldassare Doria; Battista Rossi imbarcato nel 1476 in difesa di Scio, e Biagio Aicardo calafato, Rettore nel 1477 di Castiglione borgo sestrese.

Da documenti del 1496 apprendo che i Sestresi fornivano le galee a Massimiliano d'Austria, re dei Romani, com'oggi han fornito navi da guerra a nazioni straniere. Idone da Sestri nel 1250 colla *saettia Melinata* prende il mare per dar la caccia ai nemici della Chiesa Romana e del Comune di Genova, e a tal uopo si fa imprestare da Andriolo del Bisagno lire 12 genovesi che gli restituirà raddoppiate sulla prima preda che farà. Sestri nel 1351 fornisce trentadue marinai alla flottiglia, della quale è ammiraglio Paganino Doria, preparata contro Venezia. Importante è un documento del 23 maggio 1354 perchè ci fa conoscere la paga del marinaio di guerra di quei tempi. Benedetto Cagaletto di Sestri marinaio della galea di Visconte Grimaldi che fa parte della flottiglia di Paganino Doria, riceve lire genovesi 29 e mezza come paga di quattro mesi, sicchè verrebbe a prendere lire nostre 47,46 al mese. Nel 1367 il Sestrese Lanfranco Baiardo è patrono di una galeota e va contro i nemici del Comune di Genova, come nel 1342 un altro Sestrese, Bertola Rossi, è patrono di una delle quindici galee che navigano sotto il comando di Pietro Boccanegra.

Passando alle navi mercantili allora in uso, esse avevano diverse foggie e diversi nomi: taride, panfilo, barche coperte, barche catalane e leudi.

Dò qui una tabella dei contratti, che mi fu dato rinvenire, di vendita di navi:

Anno	Nave	Lire genovesi	Lire it.
1198	nave per viaggi di Sardegna e Corsica	76	2313,28
1254	<i>S. Stefano</i> barca a 7 remi	11	267,89
1274	<i>Sparviero</i> panfilo, 80 remi, 2 alberi, 3 ancore, ne è venduto $\frac{1}{10}$ per	20	369,88
1274	Barca a 6 remi, albero e antenna	5 e soldi 15	96,98
1254	Barca catalana a 6 remi, albero, antenna vela e attrezzi	4	97,41

Anno	Nave	Lire genovesi	Lire it.
1293	Barca con tutti gli attrezzi.	60	913,14
1303	<i>S. Giacomo</i> barca, ne è venduto $\frac{1}{3}$ per .	30	425,46
1309	Barca	60	730,62
1313	Barca con barchetta e attrezzi, ne è venduta $\frac{1}{2}$ per	40	463,80
1313	<i>S. Bartolomeo</i> barca con gondola e attrezzi; ne è venduto $\frac{1}{3}$ per	42	486,99
1320	Barca; ne è venduto $\frac{1}{3}$ per	20	231,90
1347	<i>S. Maria</i> barca coperta; ne è venduto $\frac{1}{2}$ per	46	443,50
1356	<i>S. Antonio</i> leudo, fiorini	30 (1)	365,62
1357	Barca catalana, ne è venduto $\frac{1}{4}$ per fiorini	35	438,74

Pochi sono i documenti che accennino a quanto ascendesse il diritto di nolo di una nave. Da uno che ha la data dell'11 settembre 1234 si rileva che i fratelli Corso e Nicolò Corsi di Sestri danno a nolo a Guancino e a Benincasa de Albertino, Toscani, una *tarida* chiamata *S. Giovanni* con 28 marinai, tra i quali 10 vestiti di ferro con balestre — per difendersi dagli assalti dei pirati era uso imbarcare sulle navi uomini d'arme — per andare a Montaldo in Maremma a caricare 40 moggi di grano, ricevendo soldi 6 per ciascun moggio come diritto di nolo. Ora nel 1234 il soldo genovese valeva L. 1,5229 delle nostre, e il moggio di grano equivaleva a Kg. 762,393. Da un altro documento del 12 ottobre 1267 si apprende come Guglielmo Cuneo da Sestri promette a Corrado Vento di andare con la sua barca a Ventimiglia a prendere 58 metrete di vino da Falcone Curlo, esigendo per nolo soldi 21. Nel 1258 il soldo genovese equivaleva a lire it. 1,6144 e la metreta di vino come abbiám visto, equivaleva a litri 91,488.

*
* *

Già abbiamo accennato come in quei tempi il commercio della pesca fosse abbastanza importante. Nel 1215 Giovanni Grasso e Ido de Donapurpura, entrambi di Sestri si fanno

(1) Secondo il Desimoni il fiorino equivaleva a 25 soldi, e fu moneta stabile di conto dal 1327 fino a tutto il secolo XV.

imprestare lire 4 dal sestrese Ugone de Belmusto per andare alla pesca dei coralli. Questo commercio dovea essere ben lucroso se stabiliscono di pagare ad Ugone 6 soldi di interesse per ciascuna lira il giorno che torneranno dalla pesca. Dato il valore della lira in quell'anno, l'interesse che vengono a pagare sarebbe oggidì del 20 per cento circa. Due barili di tonnina nel 1251 costavano soldi 15 equivalenti a lire it. 18,26. Nè si limitavano a pescar lungo il nostro mare, ma andavano in Acri, in Tiro, attratti colà dai privilegi che i genovesi vi godevano. Nel 1223 partono alla volta di Acri per pescare i sestresi Oberto Vaccari, Frixone, Abracino, Guglielmo Campioni, Lanfranchino de Priano e Vassallino. Si preparavano appositamente flottiglie per andare a pescare e sovente molti dei pescatori mettevansi in società.

Da Sestri poi i pesci venivano portati cotti in Lombardia, ovvero freschi venivano venduti in *Chiappa* a Genova. Ma per poterli vendere in quel luogo occorreva un permesso, e perchè Oberto da Sestri ne vendeva nel 1385 in *Chiappa* senza permesso, fu dai Conservatori della città multato di 10 soldi — quasi L. 5 nostre. Così pure nel 1406 fu condannato dai detti Conservatori Busnardo da Sestri, ma questi non perchè mancasse del dovuto permesso di vendita, ma perchè i pesci che vendeva erano fracidi. Lo stesso Busnardo fu nuovamente colpito dalla multa nel 1408, però questa volta probabilmente i pesci erano freschi, ma egli mancava della licenza di venderli.

*
* *

Uno dei più floridi commerci di Sestri nel Medio Evo fu quello della calcina. Quando essa in Liguria cominciasse ad essere usata per le costruzioni delle case prima fatte di legno, non è positivo, poichè il Serra (1) ne assegna l'uso sullo scorcio del 1143, mentre il Belgrano (2) lo pone fra il 700 e il secolo XII. Però lungo quest'ultimo secolo la

(1) *Storia dell'antica Liguria*, IV, 135, ediz. Capolago.

(2) *Atti Soc. Lig. Storia Patria*, II, parte I, pag. 270.

maggior parte delle case erano costrutte in legno, e una riprova di ciò si ha nell'obbligo fatto al cintraco di ammonire, girando intorno per la città nei giorni di vento, che ognuno vigilasse al fuoco (1), e nel fatto degli incendi che in brevissimo giro di tempo distrussero nel 1122 la contrada di Sant'Ambrogio, nel 1179 il quartiere di Palazzolo e nel 1213 cinquantaquattro edifizii in mercato vecchio (2). Ancora, da un documento del 1225 si ricava che Bottario Doria dona al figlio Martino una casa in legno posta in Cornigliano.

Comunque, il primo documento riguardante Sestri e la calcina è del 27 gennaio 1197, col quale Barone da Pegli dichiara di aver ricevuto in dote tanti monili e tanta calcina per lire 14. Di una calcinara di spettanza dei Malocello poi fa menzione un atto del 3 gennaio 1221. Una calcinara si trovava già nel 1236 in località *Roccabruna*, la quale probabilmente è quella che oggi chiamasi *Gianchetta*, ed era di proprietà dei fratelli Corrado e Giacomo Porcello; altre a *Panicale* come ne fan fede atti del 1255 e del 1310; una era chiamata *Borella* e nel 1256 apparteneva a più proprietari, un'altra *Zunco* e trovavasi alla sinistra del Chiaravagna — oggi *Zunchetto* — altra chiamavasi *Calocho*. Molte calcinare erano poste al Gazzo. Così vi erano quelle chiamate *Alpexella*, esistente dove tuttora con lo stesso nome si eleva un poggio a nord-est del monte Figogna, comune di Ceranesi, parrocchia di Livellato, e *Zucarus* probabilmente sulla località *Zuccherò*, poco distante dal monte Figogna, di proprietà nel 1265 dei fratelli Malocello; la calcinara detta *Nuova* appartenente a Tommaso Loco e da costui nel 1274 data in locazione a Giovanni Conte da Sestri, e nel 1278 a Giovanni Cuneo pure di Sestri. Altre calcinare trovavansi nel luogo detto *Cuneo* e in *Panigaro*, e quest'ultima era nel 1346 dei fratelli Natino; altre infine trovavansi in *Cantaraina*.

Sestri forniva la calcina a quasi tutta la Liguria. Così

(1) *Liber iurium Reip. Gen.*, I, 78.

(2) BELGRANO, *Vita privata* cit., pag. 5 e 6.

la fornì per la costruzione del chiostro nuovo di S. Maria di Castello in Genova, secondo un atto del 25 maggio 1241. Nicoloso Strixiolo da Sestri fornì la calcina per il palazzo che Andreatto di Negro costruì nel 1302, come Oberto Natino da Sestri la fornì a Pietro Villa nel 1306 per la costruzione di un palazzo in contrada di S. Giorgio; Antonio di Francheto da Sestri la fornì nel 1315 a Pallavicino Pallavicini per la costruzione di un suo palazzo, ed infine il sestrese Antonio de Custo la fornì nel 1316 a Manfredi Fieschi dei conti di Lavagna. Nè solo a Genova, chè da un documento del 1308 si rileva come i sestresi Giovanni Zuccarello e Michele Massardo si obbligano verso Giovanni Dardella medico di portargli in Pegli 30 moggi di calcina, in ragione di tre moggi alla settimana. Da Sestri si esporta calcina per Chiavari (atto del 1307), in Savona nel 1340 per i restauri del Castello di S. Giorgio di quella città, in Calvi (an. 1351) per fortificarla, a Vado (an. 1395) per la costruzione di una bastita, e a Savona, a Calvi, a Vado la forniscono i Strixiolo; a Busalla (anno 1396) per la costruzione del Castello, e infine a Monaco, come si ha da un atto del 1274 col quale Giacomo Capponi da Voltri promette a Giovanni Govello da Sestri di portare sulla sua barca da Sestri a Monaco 10 moggi di calcina, esigendo per nolo lire 3 e soldi 10, vale a dire lire it. 34,39.

Abilissimi erano i Sestresi per la costruzione delle calcinare, tanto che il Comune di Genova nel 1369 dava incarico a Nicolino Chiappori da Sestri di costruire una calcinara al Sassello per servizio del Comune stesso. Ed i lavoranti nelle calcinare erano abbastanza ben pagati. Ad esempio, Guglielmo Galetta da Sestri lavora nella fornace di Nicoloso d'Arcola per 6 mesi coll'onorario di 50 soldi per il primo mese (L. It. 35,45) e di 60 soldi per gli altri (L. It. 42,54) oltre il vitto e l'alloggio (an. 1304).

Questo grande commercio di calcina fa sì che abbastanza alto rispetto all'economia di quei tempi fosse il fitto delle calcinare. Ad esempio, la calcinara sita nel luogo detto *Cuneo* fu locata nel 1259 per lire 7 annue che sa-

rebbero L. It. 170,47; la calcinara *Calocho* nel 1274 fu locata per lire 8 annue uguali a L. It. 147,95; la calcinara *Nuova* nello stesso anno per lire 5 (L. It. 92,47) e la calcinara *Caroco* nel 1258 per lire 9 e 14 soldi (L. It. 164,76).

Per quanto riguarda il prezzo cui era venduta la calcina dò questo prospetto:

Anno.	Quantità	Lire genovesi	Lire It.
1271	1 Moggio = Kg. 762,3936	18 soldi	16,64
1288	»	14 »	11,36
1291	»	14 »	11,36
1302	»	24 »	17,01
1315	»	22 »	12,75
1316	»	25 »	14,49
1395.	»	45 »	22,11

Si avverta però che il prezzo del moggio di calcina del 1302, 1315, 1316 e 1395 probabilmente comprende anche il prezzo del trasporto, perchè la calcina venduta nel 1302 a 24 soldi il moggio doveva essere trasportata da Sestri a Genova, così pure quella venduta il 1315 a 22 soldi, e quella venduta il 1395 a 45 soldi doveva essere trasportata a Vado.

L'importanza di questo commercio ci è data anche dal fatto che vi era un pubblico pesatore della calcina, come rilevasi da un atto del 1447 con cui il Doge concede *officium ponderis calcine* al rettore e ai massari della chiesa di S. Giovanni di Sestri per lo spazio di anni due; e da altri due atti del 1454 e 1456 con i quali il Doge concede a Luca de Costo da Sestri quest'ufficio stesso.

Affine a questa industria è quella dei mattoni. Due importantissimi documenti ce ne danno il prezzo. Il primo è del 27 febbraio 1228. In esso leggesi che Guglielmo de Alessio da Sestri e Brugnone del fu Tommaso Mazapè promettono al famoso Guglielmo Embriaco di dargli nella Ripa del porto di Genova 12000 mattoni buoni e ben cotti per fare una torre, che è la nota torre di Embriaco in Genova. Il prezzo di questi mattoni è fissato in 11 bizanti. Il secondo documento, che è del 31 gennaio 1254, parla di

Sesto Caldino da Sestri che promette a Corrado Vento di fargli avere 10000 mattoni della sua fornace che è in *Panagio* per soldi 9 e denari 9 per ciascun migliaio, il che darebbe per risultato 6 centesimi al mattone.

Così pure l'arte muraria non fu ignota ai Sestresi, poichè nel 1345 i quattro sapienti nominati dal Doge di Genova per far cintare di mura i borghi di S. Tommaso e di Sant'Agnese, cioè quella parte della città di Genova che da Castelletto andava sino alla porta di S. Tommaso, scelsero molti maestri muratori tra gli uomini di Fegino, Borzoli e Sestri. Un muratore sestrese è nominato in un atto del 1351 e chiamasi Antonio de Clano; un ingegnere militare e bombardiere è nominato in un altro atto del 1496 e chiamasi Andrea da Sestri ed è proposto a Ludovico Maria Sforza, Signore di Milano, perchè gli affidi l'esame delle Castella di Savona, Noli e Ventimiglia (1).

*
**

Nel Medio Evo molti erano in Sestri i mulini. Se ne trovavano lungo il torrente *Chiaravagna* ed erano dei Malocello, dei Mallone, e della chiesa di S. Maria del Priano; in *Riolungo* pure dei Mallone; in *Varenna* dei Lombardo. Nel 1268 Mallone loca a Oberto Galletta da Sestri un suo mulino posto in *Riolungo* per lo spazio di due anni a patto che questi dia a lui 21 mina di farina nitida per ciascun anno e cioè Kg. 1491.

Il grano secondo un documento del 31 luglio 1253, in cui Giuliano di Ghisalberto da Sestri dichiara di dover dare lire 7 ai fratelli Faziolo e Guglielmo Panzano per 10 mine di grano acquistate, verrebbe a costare al Kg. L. It. 0,23, mentre l'orzo, secondo un documento del 1268, costava un po' più di 4 centesimi al Kg. E che detto prezzo del grano fosse appunto tale lo si può anche ricavare da un altro documento del 20 ottobre 1215, per il quale Giovanni Rainerio da Corneto alla presenza di Guglielmo Balbo da Se-

(1) *Giornale Ligustico*, vol. IV, pag. 254.

stri promette di consegnare a Stefano, calzolaio in Fossatello, 50 moggia di grano sulla spiaggia di Corneto franco da qualsiasi gabella per L. 47 e mezza e cioè L. It. 0,20 al Kg.

Un atto del 1254, ci dà approssimativamente il prezzo di fitto di un mulino. I monaci della famosa abbazia di Sant'Andrea di Sestri locano a Guglielmo Saccarello 3 mulini che hanno in *Varenna* col patto che egli dia ai monaci 18 mine di frumento al mese. La mina di grano equivalendo in quel torno di tempo, come già abbiám visto, a Kg. 71,474, le 18 mine equivalgono a Kg. 1286,532, e siccome un Kg. di grano costava allora centesimi 26, il Saccarello pagava ai monaci per la locazione dei 3 mulini L. 295 circa al mese.

Che a Sestri importante fosse il commercio del grano, lo si deduce dal fatto che il Doge di Genova Pietro Campofregoso, nel 1456 avendo saputo che gli uomini di Sestri possedevano grande quantità di granaglie mentre ve ne era penuria in Genova, inviava Evangelista de Marino a prenderne 90 mine e cioè, dato il peso della mina in quel torno di tempo, salito a Kg. 82,434 (1), Kg. 7419.

I mugnai di Sestri insieme a quelli dei paesi circostanti, viventi cioè sotto la podesteria di Voltri, formavano corporazione a capo della quale stava un console. Nel 1335 era console dei mugnai della podesteria di Voltri Pietrino Forte, il quale assieme ai Consoli delle Podesterie del Bisagno e della Polcevera poteva, per ordine delle tre corporazioni, spendere in quell'anno sino a 25 fiorini (2) per negozi spettanti a detta arte.

*
* *

Parlerò ora di un commercio triste e strano, non tanto per la importanza sua, quanto per lo interesse che può destare, cioè del commercio degli schiavi.

Luigi Cibrario in una sua breve nota sul commercio

(1) ROCCA, op. cit., pag. 109.

(2) E cioè lire italiane 356,54.

degli schiavi a Genova (1), dice aver trovato visitando gli archivi di Genova nel 1839 quattro atti di vendita di schiavi. Col primo, 11 marzo 1378, Benvegnuda vedova di Pietro Villar di Barcellona vende al notaro Antonio de Credentia stipulante in nome di Domenico Bracelli genovese *quamdam servam suam sclavam, de progenie tartarorum, aetatis annorum XXVI vel circha..... sanam ab omnibus magnis occultis*. Il prezzo di questa schiava era fissato in lire 22 di Barcellona. Col secondo contratto che è del 10 febbraio 1384, Nicolò Ihapella vende al notaro stipulante in nome di due monache, Nicolosa di Levanto e Marietta di Paxerio, *quamdam sclavam nomine Margaritam, aetatis annorum XXV, de progenie tartarorum* e il prezzo è di lire 60 di genovini. Col terzo contratto del 9 luglio 1389 Antonio di Sampierdarena vende al notaro stipulante in nome di altro notaro Giuliano Grolerio *quamdam sclavam nomine Gucia, de progenie tartarorum aetatis annorum XXX vel circha* al prezzo di lire 75 di genovini. Col quarto atto infine, che è del 21 agosto 1391 Raffaele Lavoraben vende a Linona moglie di Andrea de Carius *quamdam sclavam de progenie tartarorum aetatis annorum XI vel circha sanam et nitidam ab omnibus occultis langoribus seu magagnis*. Il Cibrario osserva ancora che detto traffico di schiavi, il quale probabilmente, secondo lui, ebbe origine nei secoli IX e X, quando i Saraceni assalirono le coste d'Italia, e i rivieraschi, costretti alla difesa, ridussero in ischiavitù i prigionieri fatti su quei corsali. non fu mai a Genova di molta importanza, tanto più che il dotto Piemontese per quante ricerche confessi aver fatto, ben pochi riscontri ha trovato di tal traffico. Oltre i già citati contratti rinvenne soltanto i seguenti due atti: 1.º testamento di Sibilla di Tassano, moglie di Boiamonte, in data 26 marzo 1156, la quale lega al marito lire 30 *si manumiserit Gazellam ancillam suam, si ipsa baptizaverit se usque proximum pentechosten. Si non manumiserit, tantum XX*. Non v'ha dubbio che quella ancella fosse schiava perchè è pa-

(1) Trovasi in *Opuscoli*, Torino, 1841, Fontana.

gana, e perchè la condizione apposta al maggior legato a favore del marito è la condizione della manomissione, e la manomissione è l'atto col quale gli schiavi venivano donati o restituiti alla libertà: 2.º il 9 maggio 1156 i consoli Ogerio Vento, Lanfranco Pevero e Arrigo Doria aggiudicano a Pagano il possesso d'una saracena di proprietà di Ottone Bossi, per il fatto che quest'ultimo aveva ucciso il saraceno di proprietà del Pagano e si era reso contumace. Un'altra schiava è nominata nell'inventario dei beni di Guglielmo Scarsaria fatto il 1154, documento sfuggito al nostro scrittore.

Ma che questo brutto traffico non fosse in Genova cosa di poco momento, come sembra al Cibrario, lo starebbe ad indicare la bottega di Giorgio da Fegino rivenditore di schiavi posta nella Contrada dei Marini, di cui parla un atto del 1392, e lo Statuto del 1336 che sanziona pubbliche battiture e persino il taglio del naso a quel fabbro che senza il comando del proprietario sferri gli schiavi (1); e infine il fatto che la schiavitù non era ignota ai piccoli centri, come ad esempio, il nostro Sestri.

Non v'ha dubbio che il contingente massimo di tali sventurati lo davano Caffa e le altre terre dai genovesi possedute nel mar Nero, anzi il Serra (2) così giustifica, se fosse possibile d'una giustificazione, questo commercio: « Ben è vero che la legislazione genovese proibì in ogni » tempo a' nazionali navigli di trasportare schiavi..... ma » il savio decreto si eluse in ragione del commercio di » Caffa, ove due navi del Soldano venivano ogni anno a » farne compra e caricarli, per cui doveasi ledere la fran- » chigia di quel porto, privarsi di un gran profitto e trarsi » addosso una guerra con il Sultano ». Ma non solamente *de progenie Tartarorum* erano gli schiavi posseduti dai Genovesi, poichè da un documento del 17 giugno 1191 si rileva — e così accenniamo alla schiavitù in Sestri — che Vassallo da Sestri, Oliviero Calvo, Vassallo Maxirito tutti

(1) BELGRANO, op. cit., pag. 85 in nota.

(2) Op. cit., IV, pag. 72.

di Sestri, insieme ad altri di Voltri e di Prato vendono a Raimondo Baltigliario per lire 7 meno 4 soldi una schiava Sarda chiamata *Giusta* con una sua figlia chiamata *Vereta*. Altri documenti accennano alla schiavitù nel nostro paese. Così il 1 agosto 1268 Maestro Adamo, medico, alla presenza di Giovanni da Sestri, giudice, libera il suo schiavo Asmet. Però questa liberazione è interessata abbastanza, perchè si fa promettere dallo schiavo Asmet lire 40. Da un altro documento del 16 luglio 1288 Manuele Ferrario da Sestri vende per lire 11 a Giovanni Pallavicino uno schiavo olivastro di anni 11 chiamato *Saito* da lui acquistato nelle parti di Maiorca. Un sestrese di nome Ansaldo in Famagosta il 1 agosto 1300 fa istanza perchè sia riconosciuto il suo diritto su una schiava da Daniele di Chiavari concessa a Maria di Smirne. Di uno schiavo tartaro di 30 anni di proprietà di Babilano Lomellini parla un ordine del podestà di Voltri, da cui dipendeva Sestri, Bartolomeo Visconti, col quale si impone ai rettori, ai campari ed agli altri ufficiali di Sestri e della podesteria di denunciare dove si trova il detto schiavo. L'ordine del Podestà è del 15 marzo 1368. Una schiava tartara è venduta per 30 lire il 30 agosto 1374 da Michele Bandora di Sestri a Federico da Lussuolo maestro di scuola. Dagli atti del notaro Francesco Casanova si rileva che nel 1415 Andriola figlia di Leonino di Nattino e vedova di Giovannino da Forotorpido libera in Sestri, anche a nome dei suoi figli, lo schiavo tartaro *Martino* di 22 anni, ereditato dal marito, il quale schiavo presenta ed implora in ginocchio la libertà. Così pure in Sestri il 30 settembre 1437 Francesco Balestrino vende a Giovanna de Pietro una schiava di anni 18 *de progenie rubrorum* per lire 145.

Volendo accennare al prezzo di questi schiavi ecco una tabella del valore di quelli di cui abbiamo parlato:

Anno.	Età e sesso.	Lire genovesi.	Lire it.
1191	Schiava sarda e figlia	7 meno 4 soldi	206,97
1268	schiavo	40	881,51
1288	Schiavo di 11 anni	11	186,84
1374	schiava	30	294,88

Anno.	Età e sesso.	Lire genovesi.	Lire it.
1384	Schiava di 25 anni	60	589,74
1389	Schiava di 30 anni	75	737,17
1391	Schiava di 11 anni	50	491,45
1437	Schiava di 18 anni	145	809,53

Dall'insieme di questi pochi dati statistici, si può con una certa probabilità affermare che nel medio evo lo schiavo aveva un valore minore dello schiavo romano. Poichè in Roma prima del cristianesimo e precisamente nel VI secolo di Roma un buono e robusto schiavo valeva in media 1830 lire (1). Questa cifra è abbastanza esatta per ciò che in Plinio (2) si legge che un usignuolo si vendeva al prezzo di uno schiavo, e un usignuolo bianco si vendeva circa 6000 sesterzi cioè circa 1500 lire. Per contro gli schiavi del medio evo costavano quanto gli schiavi attuali, poichè a Costantinopoli nel 1824 una bella abissina si pagava 814 lire (3).

* * *

Per poter avere un'idea la più esatta che sia possibile sul commercio di Sestri a quei tempi, darò una tavola dei prezzi dei muli, uno dei pochi mezzi di trasporto di quei tempi, e accennerò brevemente al prezzo dei terreni e a quello delle case.

1 mulo fu venduto nel	1259	per L. gen. 14 e 10 den. = a L. it.	341,97
» »	»	1261 » 11 = »	223,16
» »	»	1254 » 5 e soldi 10 = »	133,94
» »	»	1264 » 12 = »	243,45
» »	»	1264 » 13 = »	263,74
» »	»	1264 » 11 = »	223,16
» »	»	1268 » 6 = »	121,72
» »	»	1287 » 17 = »	288,76
» »	»	1306 » 16 e soldi 10 = »	227,91
» »	»	1459 » 18 = »	79,54
1 asino	»	1264 » 5 = »	101,44

(1) PLAUTO, *Capt.*, II, 103; IV, 15; v. 21: *Pseudolo*, I, I, 4950.

(2) X, 43.

(3) Relazione del dott. MADDON citata dal DUREAU DE LA MALLE, *Economie politique des Romains*, I, 128.

Per ciò che riguarda i terreni dò queste prospetto :

Anno.	Tavole (vedi pag. 48)	Lire genovesi	Costo al m. q. in L. It.
1164	222	62 e soldi 18	0,76
1164	222	31 e soldi 9	0,34
1190	2 (il terreno è posto verso il mare)	6 e soldi 15	0,74
1190	2	4	0,47
1191	2 (il terreno è posto verso il mare)	8	0,95

Dobbiamo osservare che il prezzo di terreni posti verso il mare era superiore di non poco a quelli posti verso il monte, come pure che questi terreni probabilmente erano incolti perchè, ad esempio, una terra vignata con boschi sita in Celle fu venduta per L. 260 che corrisponderebbero a Lire Italiane 7913,88, nell'anno 1190, mentre invece un'aia al Gazzo nel 1255 fu appena pagata 50 soldi cioè Lire Italiane 60,88, e un quarto di bosco nel 1266 fu pagato solo L. 6 (L. It. 121), il che darebbe per il bosco intero la cifra di L. It. 484.

Scendendo al prezzo delle case occorre notare che queste erano quasi tutte ad un piano. Ed ora ecco il prospetto:

Anno.	Stabile	Lire gen.	L. It.
1221	Dev' esser stata grande perchè ne è venduta solo la metà per	40	1217,52
1236	Casa per	4	121,75
1237	» »	21	639,19
1248	Un palazzo per	175	1826,550
1254	Casa per	33 $\frac{1}{2}$	815,85
1287	3 case per	35	568,19
1291	Casa e 2 terre vignate per	300	4065,70
1310	Casa e terra vignata per	140	1704,78
1312	Casa per	80	974,16
1312	Casa (metà solo) per	20	221,90
1329	Casa e terra alberata di ciliegie, fichi e olive per	36	410,86

In Genova una casa venduta nel 1245 costò lire genovesi 70 pari a lire it. 1420,16.

Il fitto delle terre era proporzionato al loro prezzo, come si può vedere dal seguente prospetto:

Anno.	Località	Fitto annuo in L. Gen.	L. It.
1157	2 pezze di terra presso il Gazzo	17 soldi	25,87
1192	Una vigna	6 lire	182,62
1203	Territorio in <i>Bruscata</i>	13 den. e metà raccolto	1,64

Anno.	Località	Fitto annuo in L. Gen.	L. It.
1221	Terreno	3	91,31
1221	»	80 soldi e frutta	60,87
1242	Terra	3 soldi	3,65
1246	»	12 soldi	14,61
1248	Terra detta <i>Ferraria</i>	5 lire	121,77
1251	Un castagneto	40 soldi	48,70
1251	Terra	7 lire	170,46
1258	Terra sul Gazzo	12 soldi	14,61

Accenneremo ancora prima di finire al prezzo dei libri e delle corazze. Da un documento curioso e interessante che si riferisce probabilmente al 1239, apprendiamo l'alto valore dei libri in quel tempo. Una certa Richelda vedova del giudice Guglielmo Bocella vende al notaio Gandolfo da Sestri il codice di Giustiniano scritto su cartapeccora, e colle note di Alessandro, giurista vissuto verso il 1227 e continuatore della scuola di Azzone di cui trascrisse le prelezioni, inoltre il digesto *vetus*, il *novum* commentato dal celebre Azzone, l'*infortiatum*, altri tre libri del codice e la somma dei decreti, il tutto per lire 43 che equivalgono a lire 1308,34 nostre.

Da un atto infine del 1250 sappiamo il prezzo probabile di una corazza con maniche di ferro, il quale era di 3 lire, equivalenti a lire nostre 63.

ANTONIO BOZZO.

DI ALCUNI SCRITTORI PONTREMOLESI DELLA FAMIGLIA BOLOGNA

I.

ANTONIO BOLOGNA.

È certo che fu figlio di Giacomo di Gio. Domenico, ma non è possibile precisare l'epoca della sua nascita, per difetto di registri nelle parrocchie pontremolesi. Può ragionevolmente credersi che nascesse intorno al 1570.

Fu dottore in ambe le leggi, e dedicatosi alla trattazione degli affari legali, entrò presto in grazia dei Mala-